

**LA «CURA» PER GLI ATENEI.** E' apprezzabile l'iniziativa di Mussi e Padoa-Schioppa di lanciare la proposta di un «Patto per l'efficienza e l'efficacia». E dà speranze il piano di risorse aggiuntive ipotizzate dal governo. Ora bisogna confrontarsi sulla costruzione di un nuovo modello



# Rigore e regole, il binomio per un'università migliore

ANTONINO RECCA\*

«Sembra venuto il momento di avviare una serie di interventi che renda possibile superare le difficoltà che le università hanno incontrato negli ultimi anni a causa dei vincoli introdotti per ragioni di bilancio, in pari tempo utilizzando ogni spazio disponibile per migliorare tanto la qualità dell'offerta didattica quanto la qualità della ricerca scientifica».

Sono parole, queste, che campeggiano nella parte iniziale della lettera dei ministri dell'Università e della Ricerca, Fabio Mussi, e dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, che accompagna il documento elaborato dalla Commissione tecnica della finanza pubblica presieduta dall'ex rettore dell'Università di Padova, Gilberto Muraro, che riguarda le «misure per il risanamento finanziario e l'incentivazione dell'efficacia e dell'efficienza del sistema universitario».

In estrema sintesi, il documento redatto dalla Commissione Muraro ha individuato, tra gli altri punti critici: che la spesa per l'università ha un'incidenza sul Pil per lo 0,88% quando, nell'ambito dei Paesi dell'Ocse, la media è dell'1,2%; che la composizione del corpo docente è inadeguata, perché caratterizzata da 18 mila ordinari, da altrettanti associati e da appena 21 mila ricercatori, così da apparire «più simile a un cilindro che non ad una piramide»; che «vi sono in prospettiva seri problemi di squilibrio finanziario, anche nelle università gestite in modo più oculato»; che il Fondo di finanziamento ordinario (Ffo), pur cresciuto nel corso degli anni, è stato caratterizzato da una dinamica in definitiva inferiore al tasso di inflazione e soprattutto alle variazioni delle retribuzioni per il personale, non essendo stati computati i maggiori oneri derivanti dagli aumenti contrattuali nonché quelli automatici stipendiali, tutti parecchio onerosi per i bilanci, che annualmente hanno riguardato i docenti; che è aumentata la percentuale degli studenti delle superiori che si iscrivono all'università e tuttavia, purtroppo, il rapporto docenti/studenti è inadeguato e non è affatto migliorato; che il sistema di governance delle università tende marcatamente all'autoreferenzialità, mentre si sono moltiplicati i corsi di laurea e le sedi universitarie, e con essi sono cresciuti i costi ad

appesantire i bilanci.

E' sicuramente apprezzabile l'iniziativa dei ministri Mussi e Padoa-Schioppa di lanciare a tutti gli atenei del Paese la proposta di un «Patto per l'efficienza e l'efficacia del sistema universitario» che, così negli auspici del governo, possa consentire il superamento delle oggettive difficoltà incontrate negli ultimi anni dalle università.

Non possiamo non dirci d'accordo, in linea di massima, sul riconoscere che «quello dell'università è un sistema dove i soldi devono essere spesi meglio», sulla proposta di sottoscrivere un patto tra governo e università che impegni entrambe le parti. Ancor più perché il ministro dell'Economia, Padoa-Schioppa, ha detto con assoluta chiarezza che nel nostro Paese «gli indici della spesa per l'università e la ricerca sono molto al di sotto di quello che dovrebbero essere».

Ed inoltre è stato detto che, «compatibilmente con i vincoli finanziari», il Dpef per il 2008 prevede la possibilità di passare dall'attuale 0,88% all'1,2% rispetto al Pil. Ciò anche nella giusta considerazione che, «a monte dell'investimento diretto in ricerca, occorre aumentare e riqualificare quello in formazione universitaria». In buona sostanza, puntando al reclutamento di nuovi ricercatori e al ringiovanimento del corpo docente.

In definitiva, sono condivisibili gli obiettivi di rafforzare l'autonomia delle università, di garantire la stabilità finanziaria del sistema universitario, di potenziare il modello incentivante. Nuove regole e rigore applicativo. Maggiore autonomia e capacità di innovare, così da conseguire risultati positivi e conseguentemente realizzare maggiori risorse disponibili.

Di qui l'importanza delle raccomandazioni formulate dalla Commissione tecnica per la finanza pubblica, da trasformarsi in interventi «necessari e non differibili» per la razionalizzazione del sistema universitario. Ad esempio: che gli atenei devono subire le conseguenze finanziarie delle proprie decisioni autonome; che la dinamica del Ffo dev'essere garantita nel tempo per tenere conto degli aumenti automatici degli oneri del personale di ruolo e degli aumenti degli altri costi a causa dell'inflazione; che il finanziamento dell'edilizia vada garantito su base

triennale, con valutazione attendibile e trasparente del fabbisogno comparato degli atenei; che l'indebitamento degli atenei venga reso stringente e vincolante e che l'onere annuo per rimborsi ed interessi venga definito nell'intervallo 2-4% del Ffo; che siano fissati vincoli di assunzioni limitate per le università che hanno superato il tetto del 90% delle spese di personale sul Ffo; che una quota del 5% del Fondo venga dal 2008 ripartita tra le università non soggette a piani di risanamento, e che, nella determinazione delle quote spettanti ai singoli atenei, sia reso maggiore il peso della qualità dell'insegnamento e della ricerca.

La «cura» suggerita dai ministri Mussi e Padoa-Schioppa – ampiamente condivisibile nelle intenzioni e che trae la sua origine da analisi rigorose dell'attuale andamento delle spese universitarie – coniuga, in modo palese, il binomio «rigore e regole» con un sistema premiale, di incentivi e disincentivi, incardinato sui criteri della valutazione e proiettato su un orizzonte lungo di programmazione.

Genera, pertanto, forti speranze il piano di risorse aggiuntive ipotizzato dal governo, che possono innescare politiche orientate alla qualità dell'offerta, allo sviluppo del sistema formativo, all'internazionalizzazione, in un contesto di dialogo virtuoso tra gli atenei «periferici» (va evidenziato che le università del Sud hanno tra l'altro minori possibilità di collegamento con le imprese) e lo Stato basato sui valori dell'autonomia responsabile.

L'intero mondo accademico è chiamato adesso a confrontarsi sul proposto percorso di costruzione di un modello di università che viene indicato come capace di garantire, a regime, maggiore efficienza nella spesa, nella ricerca e nella didattica. Un modello che sollecita rigore tanto nella valorizzazione del merito quanto nell'utilizzazione delle risorse pubbliche.

Un modello, infine, che non disconosce e che anzi può esaltare il nesso quanto mai inscindibile tra università e società «della conoscenza e dell'innovazione», tra accumulazione del sapere e vita collettiva, tra ricerca, produzione e competitività dell'intero sistema economico e sociale.

\* Rettore dell'Università degli Studi di Catania